



Religione e superstizione



Dall'800 si è posto il problema del rapporto fra religione e superstizione. Io direi che il punto essenziale di tutto il discorso sia una questione semantica: che cosa intendiamo per religione? La risposta sembra ovvia, ma in realtà il termine può indicare, e indica di fatto, molte cose diverse anche a seconda della cultura di riferimento. Per noi europei, quando diciamo religione pensiamo certamente al cristianesimo, sia pure in diverse versioni e interpretazioni. Ma ovviamente il senso cambia, e profondamente, se il termine religione viene usato in contesti culturali diversi, ciascuno con la propria fede prevalente. In ambito islamico si pensa ovviamente alla religione annunciata da Maometto, che, sia pure nelle profonde differenze teologiche ed etiche, è pur sempre una religione abramitica, come si dice, che ha cioè come punto di partenza la Bibbia. Nel mondo orientale, induista, buddista, confuciano, invece, abbiamo una infinita variabilità di indirizzi, in quanto si basano su ricerche filosofiche esistenziali e non su una diretta rivelazione. Tuttavia, malgrado la diversità, possiamo avere due concetti base di religione. Per la prima, la religione consiste nel fatto che, accanto alle entità materiali, si ammettono anche gli spiriti, entità non dotate di corpo che presiederebbero alle forze naturali: gli spiriti dei fiumi, del mare, dei venti, delle piante, ecc. Per la seconda, invece, la religione è la credenza in un'entità creatrice e ordinatrice del mondo, una spiegazione quindi filosofica dell'esistenza del mondo e del suo ordine. In fondo, quando parliamo di spiriti delle forze della natura, non spieghiamo niente perché aggiungiamo solo alle forze visibili altre che non sono visibili, ma non diamo nessuna spiegazione del perché esse esistano e per quali fini. Insomma, se noi diciamo che i venti sono opera di spiriti, resterebbe il problema di chi sono opera gli spiriti del vento: non è una spiegazione filosofica di un interrogativo fondamentale dell'uomo ma solo il rimandare la spiegazione. Nel primo caso si ammettono delle azioni che in qualche modo possano incidere sull'azione degli spiriti e che appunto viene definita superstizione, che è un primo grado di religiosità. Ad esempio, stranamente in Cina, i ponticelli presso le dimore nobili venivano fatti a zig-zag in modo da rendere difficile il percorso degli spiriti, così come gli usci delle porte sono rialzati per lo stesso scopo. Qui religiosità e superstizione appaiono la stessa cosa. Nel secondo caso, invece, si ammette che solo Dio può intervenire nei fatti naturali e si esclude ogni pratica superstiziosa: quindi, in questo caso, le superstizioni sono l'opposto della religione, non sono ammesse e vengono considerate blasfemie. Aggiungerei pure che le due concezioni non sono in contraddizione perché si può pensare che gli spiriti siano opera di Dio, così come lo sono le entità materiali. Insomma, quando diciamo che gli antichi erano politeisti perché pensavano a tanti dèi (peraltro molto antropizzati), non teniamo conto che al di sopra di essi pongono pur sempre un dio creatore e ordinatore. Diciamo allora che, a ben vedere, la differenza fra politeismo e monoteismo non è poi tanto netta come comunemente si crede. Quello che fa la differenza è se si crede o meno che Dio ci ascolti oppure possano ascoltarci solo gli spiriti. In fondo, anche nel cattolicesimo ci si rivolge più ai santi, magari alle anime dei cari defunti, perché intercedano presso Dio. È vero che solo Dio fa le grazie e i santi sono solo intercessori, ma comunemente noi diciamo che i santi fanno i miracoli. Insomma, non possiamo dire che le superstizioni sono forme di religione, ma più esattamente sono l'opposto delle religioni.

Giovanni De Sio Cesari